

Torna la fame

di cibo e di pace

di **Fabrizio Cavalletti**

PER APPROFONDIRE

Sopra, la foto di copertina di *Fame di pace*, il dossier con dati e testimonianze pubblicato on line sul proprio sito da Caritas Italiana nello scorso gennaio, dedicato alle crisi alimentari che hanno segnato l'Africa negli ultimi anni

Nel 2016 le persone denutrite nel mondo sono state 815 milioni (38 in più del 2015). Gli impegni assunti in sede Onu non bastano, se guerre e distorsioni economiche penalizzano i piccoli agricoltori, soprattutto in Africa. Amplificando i mutamenti climatici

In Expo 2015 "Nutrire il pianeta" gli stati di tutto il mondo esposero soluzioni innovative e assunsero solenni impegni per un mondo senza più fame e per la piena attuazione del diritto umano universale all'alimentazione. Nei nuovi Obiettivi di sviluppo sostenibile approvati dall'Onu nello stesso anno, è fissato il termine del 2030 per «porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile».

Ebbene, a più di due anni da tutto questo, secondo l'ultimo rapporto delle Nazioni Unite sullo stato della sicurezza alimentare nel mondo, nel 2016 le persone denutrite sono tornate ad aumentare, dopo un lungo periodo di decrescita, raggiungendo la quota di 815 milioni, 38 milioni in più dell'anno precedente, più dell'intera popolazione europea. Il continente africano ha fatto registrare il poco in-

vidiabile primato di maggiore incremento in valore assoluto e di maggiore quota percentuale sulla popolazione (22,7%). È in Africa, oltre che in Yemen e in Siria, che nel 2016 e 2017 l'effetto combinato di siccità e guerra, in contesti ad alta vulnerabilità, ha provocato crisi alimentari tra le peggiori degli ultimi decenni. Ciò ha riguardato una vasta area principalmente dell'Africa centrale e orientale, con circa 70 milioni di persone in 45 paesi, che hanno necessitato di assistenza alimentare d'urgenza, un incremento del 40% rispetto al 2015.

Ma il tema della malnutrizione è un tema aggravato da alcuni paradossi. A livello mondiale si contano infatti circa 2 miliardi di persone con carenze di vitamine e minerali essenziali, mentre 641 milioni sono obese (dato in crescita in tutte le regioni). In riduzione sono i disturbi della crescita infantile, che tuttavia colpiscono ancora 155 milioni di bambini, mentre persiste il proble-

NICOLETTA SABBETTI

VOLTI E PAESAGGI DESOLATI
Sfollati e affamati in Somalia centrale; sopra, fiume in secca nel Turkana (Kenya); sotto, si coltivano terre desertificate

ma dell'anemia di circa 613 milioni di donne in età riproduttiva, patologia che in termini percentuali (33%) non si è ridotta dal 2005. Quest'ultimo dato, e altri, evidenziano una maggiore esposizione alla malnutrizione delle donne rispetto agli uomini.

Iniquità, nodo irrisolto

L'aumento dell'insicurezza alimentare negli ultimi anni è senza dubbio stata indotta da fattori ambientali, in particolare dai fenomeni climatici El Nino e La Nina, che hanno provocato siccità e alluvioni in diverse regioni del mondo. Tuttavia, in molti dei contesti colpiti la causa decisiva e spesso prevalente della fame è stato l'espandersi di conflitti violenti, spesso mascherati e fomentati con motivi etnici e religiosi da elite al potere, al soldo di interessi economici locali e internazionali.

Nel mondo, il 60% degli 815 milioni di affamati vive in effetti in paesi in conflitto. E spesso le violenze sono aumentate in aree già provate da insicurezza alimentare, colpendo principalmente zone rurali, con un impatto negativo su produzione e accesso al cibo.

Oltre alle guerre, vi è la violenza economica e sociale che agisce in modo più subdolo, ma non meno dannoso. Siccità e alluvioni negli ultimi due anni hanno avuto effetti deleteri a causa della vulnerabilità cronica di tante comunità, provocata da decenni di politiche a svantaggio dei piccoli agricoltori, che producono la gran parte del cibo nel mondo, e a vantaggio del commercio internazionale e

dell'industria agro-alimentare. Processo incentivato dai sistemi di sussidiazione di prodotti agricoli (e conseguente dumping) e biocarburanti nei paesi industriali e dai piani di aggiustamento strutturale cui nel passato sono stati sottoposti paesi indebitati.

Tutto questo ha reso i sistemi alimentari di gran parte dei paesi africani, e non solo, altamente dipendenti dall'importazione di cibo ed estremamente vulnerabili al clima e alle oscillazioni dei prezzi. Tutto ciò, nonostante la crescita costante della produzione agricola mondiale, avvenuta a tassi pari o superiori a quello della popolazione. Come denunciato dagli ultimi relatori speciali per il diritto al cibo alle Nazioni Unite, l'iniquità nell'accesso alle risorse necessarie per procurarsi il cibo (producendolo o acquistandolo) e nella distribuzione del potere tra i diversi attori lungo la filiera alimentare, costituisce un nodo fondamentale, che le politiche di lotta alla fame non hanno saputo sciogliere.

Nuove forme di colonialismo

Il potere dell'industria agro-alimentare (oggi principale beneficiario degli


L'impegno Caritas

Al lavoro in 12 paesi d'Africa, per superare la dipendenza dagli aiuti

A seguito delle crisi alimentari, negli ultimi tre anni Caritas Italiana, grazie alle offerte ricevute e a contributi dell'otto per mille Cei, ha partecipato alla risposta della rete Caritas Internationalis in appoggio all'azione delle chiese locali in 12 paesi dell'Africa centrale e orientale. Gli ambiti di impegno più importanti sono stati la sicurezza alimentare, l'accesso all'acqua, la sanità e l'igiene. Gli interventi hanno inteso per lo più favorire la partecipazione e potenziare le capacità delle comunità, per evitare dinamiche di dipendenza cronica dagli aiuti. Solo in Africa orientale, nel 2017, complessivamente la rete Caritas ha aiutato più di 3,5 milioni di persone.

investimenti diretti all'estero) è costantemente aumentato e si è concentrato progressivamente in pochi gruppi, in grado di controllare tutte le fasi delle filiera. L'iniquità è acuita dai sistemi di brevetto di sementi, da fenomeni di accaparramento di risorse naturali per scopi non alimentari, dalla speculazione finanziaria, dall'aumento dei paesi ad alta fragilità politico-istituzionale e da meccanismi di governance globale ancora troppo deboli per regolare i mercati globali e garantire meccanismi di protezione di beni che non possono essere trattati come merci qualsiasi.

Il riacutizzarsi della fame è insomma l'esito di nuove forme di colonialismo, che penalizzano le periferie globali e di fatto producono una competizione nell'uso delle risorse tra l'essenziale per molti e il lusso per pochi. Una competizione, però, che non si gioca alla pari, tra parti che hanno lo stesso potere di influenza nelle decisioni che hanno effetti sulle loro vite. Bisognerebbe tornare a dare voce e peso, nelle politiche che li riguardano, a coloro che vivono sulla propria pelle il problema della fame. Tanto più che all'ingiustizia socio-economica si aggiunge quella ambientale: le catastrofi sono più intense e frequenti a causa del cambiamento climatico, e minano tanto più profondamente l'accesso al cibo, dove le popolazioni sono meno responsabili dei mutamenti climatici.

In definitiva, non è nel clima o nella scarsità di produzione che vanno ricercate le cause della fame. Piuttosto, nell'iniquità e nella violenza. La fame di pane potrà essere saziata solo se lo sarà quella di giustizia e di pace. 



CARITAS INTERNATIONALIS